

MIRCO JURINOVICH

DIFFERENZE

«A MONACO NEL METRÒ
E A MADRID IN AEROPORTO
SONO DIFFUSI COME I TELEFONI»

ASPETTATIVE

C'È UN DISEGNO DI LEGGE
IN PARLAMENTO CHE ATTENDE
DAL 2008 D'ESSERE ESAMINATO»

«In Italia settantamila cuori potrebbero continuare a battere se usassimo tutti il defibrillatore»

Il numero dei morti per infarto? «Non fa notizia»

L'associazione si chiama «Sessantamila vite da salvare»: sono quelle che ogni anno in Italia potrebbero essere in effetti risparmiate se ci fosse una capillare ed efficace diffusione dei defibrillatori, come succede ad esempio nella vicina Svizzera, in grado di intervenire in tempo utile di fronte a un arresto cardiocircolatorio. Prima, cioè, che passi lo spazio di tempo critico - indicato grosso modo nei primi cinque minuti dall'evento - trascorso il quale la persona può morire o, in caso contrario, riportare danni cerebrali permanenti. In realtà, quel nome è già vecchio. Il nuovo dato aggiornato parla di un numero ben più consistente, il che rende ancora più drammatico, se mai ce ne fosse bisogno, il problema. Sono saliti a 73 mila i decessi nel solo 2009. Il dato, aggiornato, è stato fornito dall'Istituto superiore di sanità in occasione del congresso internazionale delle società europee di cardiologia che si è tenuto il 28 agosto a Stoccolma. Un dramma, una vera e propria strage. Che l'Italia, paese scaramantico

forse all'eccesso e che alla morte e alla malattia preferisce non guardare in faccia, ignora. Gli italiani ignorano, fino a quando non sono costretti a sbatterci contro la faccia. Mirco è uno di quelli che ha deciso di prendere di pugno il problema, e assieme all'associazione gira per i paesi e le cittadine del Legnanese partecipando a sagre, gare podistiche, eventi. Per avvicinare il numero maggiore di persone. E veicolare il messaggio: un defibrillatore può salvarvi la vita. Usarlo non richiede una laurea in Medicina. E alla portata di tutti. Basta percorrere una trentina di chilometri e vedere cosa succede nella vicina Svizzera. Dove i defibrillatori sono distribuiti quasi come le macchinette automatiche delle bevande e degli snack e la popolazione viene opportunamente istruita ad usarli. Il suo sogno è che nel nostro Paese succeda la stessa cosa. Ma più che un sogno assomiglia a un'utopia. Anche nell'evoluta Lombardia, che viene portata a modello per avere il miglior servizio sanitario a livello nazionale e uno dei più eccellenti a livello europeo.

di IVAN ALBARELLI

— LEGNANO —

Allora Mirco, stiamo parlando di qualcosa di già vecchio? Il numero è drammaticamente cresciuto?

«Sì, siamo saliti a 73 mila. Fa effetto, lo so. A questo va poi aggiunto quello delle persone che in Italia, ogni anno, sono colpite da patologie cardiache: 100mila. Patologie che sono un problema diffuso e allo stesso tempo misconosciuto. Si fa confusione fra infarto e arresto cardiaco, tanto per fare un esempio. Il primo potrebbe essere l'anticamera dell'arresto, in quanto rappresenta la parziale ostruzione dell'arteria coronarica. Si dimentica che problemi genetici e malattie congenite possono spiegare molto sui rischi che si corrono e in termini di prevenzione. Ancora, si confondono i sintomi dell'infarto. La gente sa del dolore al petto, certo, ma non sa che ci sono altre manifestazioni dolorose che devono indurre in allarme: alla gola, alla mandibola. Fino al dolore epigastrico scambiato erroneamente per un disagio dello stomaco».

Un anno fa è salito sul Monte Rosa con un cuore di peluche. Un'iniziativa finalizzata al raggiungimento di quale obiettivo?

«Per cercare di risolvere un paradosso tutto italiano: esiste dal 2001 una legge composta di due soli articoli che consente l'uso del defibrillatore semiautomatico, ma da allora non sono mai

stati emanati i decreti attuativi. Anziché esserci uniformità in materia si è creata una sorta di deregulation: ogni regione ha fatto da sé. Adesso c'è un disegno che attende d'essere discusso in Parlamento dal 2008. Un impasse tuttora attuale».

I risultati della deregulation?

«Si sono creati luoghi dove il defibrillatore non si sa nemmeno cosa sia e punte d'eccellenza. Al top ci sono regioni come la Toscana o l'Emilia-Romagna. C'è il modello dell'isola d'Elba dove il defibrillatore è diffuso nei luoghi pubblici, nelle strutture ricettive e nei comandi di polizia. Proprio all'Elba si è riusciti a salvare la vita a una turista tedesca perché l'hotel in cui sog-

giornava era provvisto di defibrillatore. La Lombardia è un caso a sé: dipende molto dall'impegno delle singole associazioni, come Como Cuore».

Perché si parla così poco di tutto questo?

«Nemmeno io riesco a trovare una risposta. Soprattutto se facciamo il confronto fra il numero di decessi legati al cuore e quello di altre malattie che hanno però generato maggiore allarme sociale. L'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, ha dichiarato che la temibile influenza suina ha provocato 13 mila vittime in tutto il mondo. Le vittime di incidenti stradali in Italia sono 5 mila l'anno eppure, giustamente, si è messo mano al Codice della strada,

per ridurle ulteriormente. È questo che non capisco».

Lei ha frequenti contatti con le associazioni svizzere, in particolare del Cantone Ticino. Lì la realtà è molto differente?

«Agli antipodi rispetto anche solo alla confinante Lombardia. Quanto fatto in Ticino è risultato essere fra i migliori piani d'intervento a livello mondiale. Il loro sistema si basa sul coinvolgimento della popolazione. In modo che ci sia sempre, in caso di malore, non solo un defibrillatore nelle vicinanze, ma anche una persona in grado di saperlo usare e di intervenire nei primi cinque minuti: quei cinque minuti che fanno la differenza fra un recupero pieno al cento per cento e, o i danni neurologici fra i cinque e i dieci minuti di attesa, o la morte nei minuti successivi ai dieci. Per dare l'allarme usano il sistema degli sms. Hanno formato 1.400 soccorritori. E ci sono 700 defibrillatori su una popolazione di 340mila abitanti. Nell'Altomilanese ce n'è uno ogni 22mila abitanti».

E nel resto d'Europa com'è la situazione?

«A Monaco di Baviera trovi i defibrillatori nelle stazioni della metropolitana, nell'aeroporto madrilenno di Barajas ce ne sono ottanta a disposizione».

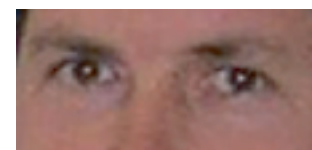
Che iniziative adottate per sensibilizzare la gente?

«Dalle gare podistiche alle serate informative. Proprio oggi saremo a Cerro Maggiore in occasione del Memorial Lucchini».



VETTA
Mirco
sulle pendici
del Monte
Rosa nel 2009
Il suo
cognome
è di origini
croate

SECONDO ME...



Siamo anche su Facebook
Abbiamo raggiunto
i 1.830 contatti
Persone che appoggiano
la nostra battaglia
e ci danno una mano
per fare divulgazione

L'associazione si avvicina
ai dieci anni di vita
L'abbiamo avviata nel 2001
all'indomani della morte
di uno studente di 19 anni
avvenuta nella palestra
dell'istituto Bernocchi

Un apparecchio costa
fra i mille e i 1.500 euro
Molte aziende vorrebbero
installarli ma sono scoraggiate
dalla spesa necessaria
per i corsi gestiti dal 118:
500 euro per dieci persone

Mirco Jurinovich
12 Settembre 2010